

credo che nella forma in cui è presentata non possa essere accolta; non l'accetto perchè, nella sua sostanza, la credo impraticabile.

E qui dichiaro che mi pare che noi dobbiamo considerare questa questione non sotto il solo punto di vista di una pura argomentazione logica, come si discuterebbe in una riunione accademica, ma la dobbiamo considerare altresì sotto il punto di vista politico.

Ora per parte mia dichiaro e protesto nel modo il più solenne che io crederei cosa eminentemente impolitica lo estendere alle provincie che ora ne sono immuni il sistema delle gabelle accensate qual è presso di noi.

Ammetto il principio dell'uguaglianza dei tributi, sebbene non l'ammetta con quelle incerte restrizioni di proporzionalità, per cui non si saprebbe più come imporli, nè come ripartirli; ma dico che quando avremo riformato questa legge e che l'avremo congegnata per modo che possa essere attuata anche là dove non è ancora conosciuta, allora io voterò per essa; finchè però siamo astretti dall'urgenza, dalla necessità di prolungare l'esistenza del sistema attuale onde non perdere i cinque milioni che si ricavano da questo tributo, io non posso assentire che sia desso esteso alle altre provincie, perchè questo sistema in vigore presso di noi e sopportato per lunga abitudine è impossibile che possa attiyarsi sin d'ora tal quale è in altre provincie.

Aggiungerò un'osservazione in risposta a quanto disse l'onorevole deputato Gabella. Confesso che il diritto di 6 lire all'introduzione d'ogni quintale era un dazio grave, anzi ammetto che pagandosi questo per ogni mina, misura di Genova che non corrisponde che a 85 litri, fosse colà di alcunchè più forte che altrove; ma osservo che il Governo or son quattro anni lo ha ridotto a tre lire, poichè, quantunque sapesse che questo maggior diritto corrispondesse, o meglio tenesse luogo di quel diritto sul vino e sulle carni che la Liguria ed il contado di Nizza non pagavano, tuttavia lo ha ridotto, perchè gli parve che fosse cosa assolutamente incomportabile che su un genere di prima necessità, qual è il grano, si pagasse il 50 per cento del suo valore, noto essendo che in parecchie circostanze, in porto franco il grano non valeva più di 12 lire l'emina, cosicchè pagando lire 6 di dazio veniva in realtà a pagare il 50 per cento del suo valore.

Ma se questo si fece per un principio di giustizia, di equità, io credo che lo stesso principio vorrà che a suo tempo anche ogni altra parte dello Stato paghi gli stessi balzelli che si pagano altrove; del resto il diritto di lire 6 non era riferito che alla linea del mare e non concerneva nè la Savoia, nè la frontiera di terra; alla Savoia basta un'annata comune alla propria consumazione, e talvolta l'esportazione del grano è anzi per essa un prodotto di qualche entità, cosicchè, generalmente parlando, la Savoia si lagnò piuttosto della tenuità del dazio sul grano di estera provenienza, che faceva al suo dannosa concorrenza, anzichè lamentarsi della eccessività della tassa.

Io mi riassumo dichiarando che le gabelle accensate quali sono percepite nelle provincie del Piemonte possono continuare temporaneamente ad esigersi senza grave inconveniente, avuto riguardo alle strettezze dell'erario, purchè non si oltrepassi il termine di uno o due anni, ossia per quello spazio di tempo strettamente necessario perchè si possa preparare e presentare una nuova legge di uniforme assetto e di ripartimento di queste imposte. Credo che la cosa qui possa continuare senza grande inconveniente, perchè quest'imposta è entrata nelle abitudini, negli usi del paese da 26 anni che dura, ma opino che non si possa assolutamente negli stessi

termini introdurre negli altri paesi che ne sono ancora immuni.

Voci. Ai voti! ai voti!

GALVAGNO, ministro dell'interno. I motivi per cui taluno dei preopinanti crede che non si possa approvare l'aggiunta proposta dal deputato Lanza vennero ampiamente spiegati. Il Ministero li approva intieramente, epperò dichiara che dal canto suo respinge assolutamente la proposta aggiunta.

Voci. Ai voti! ai voti!

CARQUET. J'appuierai pour ma part la question préjudiciale proposée par l'honorable député Jacquemoud, en repoussant également l'ordre du jour proposé par monsieur Demarchi qui, tout en se référant à une pensée d'égalité, l'a cependant restreinte à celle de l'impôt spécial sur les boissons. Or, c'est principalement en la restreignant qu'on laissera, selon moi, subsister une véritable inégalité dans la répartition des charges publiques considérées dans leur ensemble.

Monsieur Jacquemoud, pour appuyer sa proposition, a fait valoir plusieurs considérations économiques qui se réfèrent soit à l'assiette, soit à la répartition, soit à la perception de cet impôt. Il en est résulté la preuve évidente qu'il était nécessaire de faire des études sérieuses à cet égard. Il y a aussi d'autres considérations politiques dont je ne parlerai pas; seulement il suffira de les avoir indiquées, car elles sont d'une si haute gravité, qu'elles n'échapperont à personne.

En supposant donc que l'Etat soit composé de populations homogènes, ayant des intérêts et des tendances identiques, la question purement financière subsisterait encore dans toute sa difficulté, et ne pourrait être mûrement et justement résolue, qu'à l'occasion d'un projet de loi spécial, soumis au cours ordinaire des travaux législatifs.

Aujourd'hui au contraire la discussion s'ouvre à l'improviste, sur la présentation d'un article additionnel inattendu et étranger à l'esprit de la loi actuelle. Cette question se produit au moment où personne n'est préparé, et avant que les autres questions de droit et de fait qui s'y rattachent aient été étudiées avec l'exactitude et la profondeur qu'exige la matière. La preuve de cette assertion je la trouve dans la proposition même de l'honorable monsieur Lanza, qui peut être divisée en deux parties distinctes: pour égaliser l'impôt des gabelles l'honorable député voudrait, en premier lieu, les transformer en centimes additionnels pour les provinces qui en ont été exemptes jusqu'à ce jour; 2° prendre pour base de répartition la population comparée des différentes parties de l'Etat.

Mais cette transformation ne ferait qu'introduire une inégalité nouvelle, et même une injustice, en aggravant outre mesure les impositions directes, surtout la contribution foncière, digne de tant de ménagements. Il en résulterait que, sous prétexte de soumettre toutes les provinces au même régime, l'on établirait en réalité un régime différent et tout anormal; car l'impôt ne frapperait plus les mêmes biens, les mêmes producteurs, ni les mêmes consommateurs. L'égalité en matière d'impôt ne consiste pas seulement dans le chiffre proportionnel de son montant total, elle consiste aussi dans son assiette et sa répartition, en sorte que certaines branches de revenus, certaines classes de citoyens ne soient pas surchargées, plus imposées que celle de même nature dans les autres provinces. Ainsi la proposition faite par monsieur Lanza d'augmenter les centimes additionnels en Savoie violerait l'égalité sous ce rapport.

En second lieu, dans le système de monsieur Lanza l'on